

Aborto in Spagna, opposizione e vescovi all'attacco



Cartelli contro l'aborto a Madrid

Il cardinale Rouco Varela:
«Non si può negare il diritto di nascere». E il Pp ricorrerà alla Corte costituzionale

MADRID. Opposizione e vescovi all'attacco a Madrid all'indomani del varo da parte del governo socialista monocolore del premier José Luis Zapatero del disegno di legge di depenalizzazione dell'aborto, che, a quanto riporta la stampa, suscita qualche riserva anche nei ranghi del Partito socialista (Psoe). Il leader del Partido popular, Mariano Rajoy, ha annunciato che farà ricorso alla Corte Costituzionale contro la nuova legge, definita un atto di «puro opportunismo politico». E il presidente della Cee, la Conferenza episcopale spagnola, cardinale Antonio Maria Rouco Varela, ha tuonato nell'omelia pronunciata nella cattedrale di

Madrid in occasione della festa del patrono San Isidro che a nessuno può essere negato «il diritto di nascere». La Cee da tempo conduce una dura battaglia contro il progetto di depenalizzazione. La riforma della legge, avviata da Zapatero, prevede che ogni donna possa decidere liberamente fino alla 14ma settimana se abortire o meno, e che dalla 14ma alla 22ma settimana l'aborto rimanga possibile in caso di malformazione del feto o di grave rischio psicofisico per la madre. L'aborto libero è previsto dalla legge anche per le minorenni fra i 16 ed i 18 anni, senza che sia necessario chiedere il consenso dei genitori o informarli.

Quest'ultima disposizione, duramente criticata dall'opposizione di centro-destra, vede poco convinti anche alcuni socialisti, come il presidente della Castilla-La Mancha, José María Barreda. In vista del voto in Parlamento, che non dovrebbe avvenire prima della fine dell'estate, il Psoe già prevede di serrare i ranghi. Secondo il quotidiano "Abc" il capogruppo José Alonso ha indicato che imporrà ai suoi deputati la disciplina di voto. La votazione in aula si preannuncia comunque incertissima. Il governo Psoe, che dopo avere perso l'appoggio in marzo del nazionalista baschi è in minoranza al Congresso, conta sul sostegno dei 7 deputati della

sinistra (Iu, Erc e Bng), che aggiunti ai suoi 169 consentirebbe di raggiungere esattamente la maggioranza assoluta di 176 voti necessaria per modificare il codice penale e garantire «l'aborto libero» alle 16-18enni. Un voto quindi potenzialmente a rischio. Per alcuni osservatori la decisione di Zapatero di accelerare i tempi sulla riforma dell'aborto, come l'annuncio martedì della vendita libera in farmacia anche alle più giovani, senza alcun limite di età, della pillola del giorno dopo, farebbe parte di una strategia di seduzione dell'elettorato di sinistra in vista delle elezioni europee di giugno che, secondo gli ultimi sondaggi, il Psoe potrebbe perdere. (A.E.)



Il capo dell'Aiea el-Baradei avverte: raddoppieranno i Paesi con l'atomica

LONDRA. Il numero dei Paesi che possiedono armi nucleari potrebbe presto raddoppiare se non si darà via al disarmo. A lanciare l'allarme è Mohammed el-Baradei (nella foto Ap), capo dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica (Aiea), in un'intervista a "The Guardian". La diffusione delle armi atomiche - dice il capo dell'Aiea - potrebbe aumentare poiché i Paesi che producono uranio arricchito e plutonio hanno le conoscenze necessarie per crearle in poco tempo.

IL FUTURO DI GUANTANAMO

Il leader Usa in campagna elettorale aveva definito le strutture «un fallimento enorme». Pelosi sotto

il tiro dei repubblicani per le torture. Gingrich: si apra un'inchiesta. E qualcuno chiede le dimissioni

Passo indietro per Obama: riaprono i tribunali militari

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Barack Obama manterrà in vita i tribunali militari istituiti dal suo predecessore per processare i sospetti terroristi imprigionati a Guantanamo. Ma imporrà alcuni cambiamenti destinati ad ampliare i diritti degli imputati. La decisione era attesa da giorni e mette fine alla revisione delle corti speciali che il presidente americano aveva ordinato all'indomani del suo insediamento, quando aveva congelato i processi in corso fino al 20 maggio. Ma questo non la rende meno esplosiva. In campagna elettorale Obama aveva definito i tribunali «un fallimento enorme» e aveva promesso di far abrogare la legge che li aveva creati.

Il cambio di direzione arriva inoltre a pochi giorni dalla decisione di Obama di impedire al dipartimento alla Giustizia di rendere note 44 foto di abusi di soldati americani nei confronti di detenuti in carceri irachene afgane: anche questa un'inversione di rotta rispetto a una precedente posizione. I tribunali militari dell'Amministrazione Obama saranno però diversi da quelli dell'Amministrazione Bush. Il presidente ha promesso ieri di «riportarli nell'ambito dello stato di diritto». Un passo che, a suo dire, ne farà «un foro legittimo per i processi» e persino «la modalità migliore di proteggere il nostro Paese, mentre manteniamo i nostri valori più importanti». Il capo della Casa Bianca ha chiesto più tempo per mettere a punto la riforma dell'iter giudiziario militare. Ma ha preannunciato che le nuove regole faranno in modo che non possano essere usate come prove le dichiarazioni ottenute dai detenuti «usando metodi di interrogatorio crudeli, disumani e degradanti». L'uso di testimonianze indirette o «per sentito dire» sarà inoltre limitato (non però vietato, come succede in tutti i tribunali americani). Un maggiore ma non completo allineamento con le regole delle corti civili prevederà che gli imputati possano scegliere di non testimoniare senza essere automaticamente incriminati, e permetterà loro di scegliere i propri difensori.

Ieri l'Amministrazione Obama ha anche fatto un passo in più verso la promessa chiusura di Guantanamo. Un algerino, Lakhard Boumediene, arrestato con cinque connazionali nel 2001 in Bosnia, è stato rilasciato. La Francia ha accettato la scorsa settimana di accogliere Boumediene che era stato accusato di aver partecipato ad un complotto per attaccare l'ambasciata Usa a Sarajevo: lo scorso novembre un giudice federale aveva però ordinato di scarcerare cinque dei sei arrestati in Bosnia perché le prove a loro carico non

BOTTA E RISPOSTA

NO ALLA RICHIESTA DI CHENEY, LA CIA NON DIVULGERÀ I MEMO SULL'EFFICACIA DEGLI INTERROTORI DURI

La Cia ha negato l'autorizzazione alla pubblicazione di documenti relativi alle torture richieste da Dick Cheney. Si tratta di documenti, hanno affermato dalla Cia, al centro di inchieste tuttora in corso: «Per questa ragione, e solo per questa, la Cia non può accogliere la richiesta di Cheney di una declassificazione» ha dichiarato il portavoce Paul Gimigliano. Aveva stupito molti la richiesta arrivata nelle settimane scorse dall'ex vice presidente che, fino a quando è stato alla Casa Bianca, è stato uno dei principali sostenitori, nella teoria e della pratica, della necessità che si tutelasse la massima segretezza per ogni azione del governo. Ma ora, impegnato in quella che è diventata una vera e propria crociata personale per difendere l'Amministrazione, la legalità delle torture e soprattutto la loro efficacia, Cheney accusa lo staff di Obama di aver reso pubblici solo i documenti che descrivono le tecniche di interrogatorio rafforzate ma non quelli che ne proverebbero i risultati nella lotta al terrorismo.

erano considerate credibili. Intanto le polemiche che hanno fatto seguito alla pubblicazione di documenti segreti sull'uso della tortura a Guantanamo si sono addensate su Nancy Pelosi, di cui ieri i repubblicani hanno chiesto la testa. Il presidente della Camera, accusato di non aver fatto abbastanza per fermare le torture, di cui era a conoscenza, si trova sempre più in difficoltà nel difendere la sua dichiarazione che la Cia l'avrebbe ingannata sull'uso del waterboarding nei confronti dei presunti terroristi.

Newt Gingrich, che fu speaker della Camera bassa dal 1994 al '99, ha chiesto che il Congresso apra un'inchiesta proprio su quella dichiarazione, mentre il repubblicano dell'Iowa Steve King ha chiesto le dimissioni della Pelosi. Un'uscita di scena del presidente della Camera sembra però al momento improbabile, dato l'appoggio di cui continua godere presso i suoi compagni di partito. «La Pelosi ha mentito alla Camera e deve essere messa sotto inchiesta. Lo speaker della Camera non può mentire al Paese su questioni di sicurezza nazionale», ha detto ieri Gingrich. La Pelosi ha ammesso di avere appreso del waterboarding all'inizio del 2003 in modo informale, da parte di un membro del suo staff che aveva partecipato a un incontro con altri parlamentari. Ma ha detto che all'epoca non aveva visto altro modo per contrastare questa pratica che impegnarsi per avere il controllo del Congresso e della Casa Bianca.



Il presidente Obama cammina sotto il colonnato della West Wing alla Casa Bianca (Ap)

la svolta

Per la prima volta negli ultimi 14 anni i «no» all'aborto sono in maggioranza

DA NEW YORK

Per la prima volta negli ultimi 14 anni dice no all'aborto libero. Secondo un sondaggio, il 51 per cento degli statunitensi si definisce infatti «difensore della vita» nel dibattito sull'aborto. Più di metà degli americani dunque non è d'accordo con un presidente che si dice pro-aborto e un Congresso a maggioranza schierato per la difesa del diritto di una donna di interrompere una gravidanza in ogni circostanza. È il dissenso nei confronti delle leggi Usa sull'aborto più alto registrato da quando il sondaggio viene condotto, nel 1995. Il 42 per cento degli adulti intervistati si dice invece «pro-choice», a favore quindi della libertà totale di scelta delle donne. Il dato, raccolto dalla società di sondaggi Gallup, rappresenta una svolta rispetto anche solo allo scorso anno quando il gruppo

Il 51% degli americani si definisce «difensore della vita». Invariato il numero di quanti sostengono che l'interruzione di gravidanza debba essere legale «solo in alcune circostanze»

«pro-life» rappresentava il 50 per cento della popolazione adulta e quello abortista il 44 per cento. Rimane pressoché invariato al 53 per cento invece il numero di coloro che sostengono che l'aborto dovrebbe essere legale «solo in alcune circostanze». Il sondaggio è stato effettuato dal 7 al 10 maggio su 1015 americani maggiorenni. Il dato è destinato a ricevere notevole attenzione negli Usa poiché emerge alla vigilia della controversa partecipazione da parte di Barack Obama alle cerimonie di laurea

dell'Università cattolica di Notre Dame, che ha scatenato vivace proteste da parte degli oppositori dell'aborto.

La decisione dei vertici di Notre Dame non solo di invitare Barack Obama a parlare ai laureati, quanto di consegnargli una laurea ad honorem in legge, ha sollevato le obiezioni di buona parte della Chiesa cattolica americana e di movimenti antiabortisti. Proteste, veglie di preghiera e manifestazioni di dissenso silenzioso sono in programma domani nel campus, contro la scelta di Notre Dame di dare un riconoscimento accademico a Obama nonostante le sue posizioni su aborto e ricerca sull'embrione. Oltre 360mila persone hanno firmato una petizione online contro la presenza di Obama.

Finora il presidente ha evitato di fare commenti sulla polemica, ma gli sarà impossibile ignorare le proteste che lo attendono al campus dell'Indiana. (E.Mol.)

Inghilterra

Lo scandalo si è allargato anche al premier nordirlandese Robinson, mentre arrivano le sospensioni del sotto segretario laburista Malik e del deputato Elliot Morley

DA LONDRA
ELISABETTA DEL SOLDATO

Lo scandalo dei rimborsi spese che ha travolto il Parlamento britannico non sembra conoscere confini politici o geografici. Ha infatti colpito governo e opposizione e deputati che rappresentano non solo l'Inghilterra ma tutto il Regno Unito, fino al Nord Irlanda, dove il primo ministro e leader del DUP (Democratic Unionist Party) Peter Robinson è stato accusato di aver chiesto un rimborso di 30mila sterline di cibo. Se tutti gli implicati in questo momento fanno il mea culpa e fanno

la somma dei soldi da restituire allo Stato, due giorni fa sono cominciate a cadere le prime teste. La prima è stata quella del deputato conservatore Andrew McKay, uno dei principali consiglieri del leader David Cameron, che mercoledì ha dato le dimissioni dopo che il quotidiano "Daily Telegraph" ha pubblicato le spese «gonfiate» del parlamentare pari a 170 mila sterline, quasi 200mila euro. McKay aveva definito l'abitazione della moglie come sua principale residenza e così era riuscito ad avere soldi pubblici per entrare nelle abitazioni, un comportamento che Ca-

meron ha definito «inaccettabile». Il Labour da parte sua ha sospeso poco dopo l'ex sottosegretario all'Ambiente, Elliot Morley, che ha preteso 16.800 sterline di rimborso per un mutuo ventisei mesi dopo averlo estinto. E ieri è stata la volta del sottosegretario alla Giustizia Shahid Malik, che avrebbe ottenuto 66.827 sterline, finora le spese più alte di qualsiasi deputato, sulla sua seconda casa dopo aver preso in affitto la sua prima residenza. Malik riceveva circa 443 sterline ogni mese dai contribuenti pagandole meno di 100 per l'affitto. Il primo ministro Gordon Brown, intenzionato a fare

pulizia al più presto per evitare un totale crollo di fiducia nel governo, ha incaricato ieri Sir Philip Mawer, il suo consulente indipendente sugli affari ministeriali, di condurre un'inchiesta a riguardo. Intanto il sostegno al partito laburista, e di conseguenza al governo, sta toccando i minimi storici: secondo uno studio di YouGov pubblicato ieri sul quotidiano "Sun" sarebbe ormai crollato al 22% dell'elettorato. Il sondaggio, nel corso del quale sono stati intervistati 1.814 cittadini britannici, vede invece i Conservatori al 41% e i liberaldemocratici al 19%.



Shahid Malik (Reuters)

L'ISOLA SCOZZESE

CEDE IL BASTIONE CALVINISTA DI LEWIS: «TRAGHETTO ANCHE DI DOMENICA»

Per secoli sull'isola di Lewis, nelle Ebridi scozzesi, l'unica attività concessa di domenica è stata la preghiera. Nell'ultima roccaforte calvinista in Gran Bretagna, il giorno riservato al Signore viene osservato con rigore: nessun esercizio commerciale resta aperto. Tra qualche mese però si cambia: nonostante la ferma opposizione degli abitanti, il traghetto inizierà a viaggiare anche di domenica, dopo che il divieto è stato giudicato illegale. La commissione britannica per l'eguaglianza ed i diritti umani ha infatti avvisato la Caledonian MacBrayne - la società che gestisce il collegamento con la terraferma e le altre isole - che il mancato servizio domenicale è una violazione delle norme contro la discriminazione religiosa e che non rendendo operativo il traghetto sette giorni su sette la società rischierebbe una multa. Il servizio navale domenicale rappresenterà la fine di una tradizione finora inviolata: oltre a non lavorare, la domenica sull'isola non si fa sport, non si guarda la Tv e non si legge nulla eccetto la Bibbia.